

Mai più vittime

di Agnese 3^H

“**A**manat”, che in urdu significa “tesoro”, aveva 23 anni e un grande sogno: diventare fisioterapista per alleviare il dolore degli altri. Provenire da una famiglia poverissima dello stato indiano dell’Uttar Pradesh non l’aveva scoraggiata e grazie alla sua grande determinazione stava riuscendo a costruirsi una vita migliore. Aveva anche un fidanzato, con cui progettava di sposarsi tra alcuni mesi e con cui stava tornando a casa su un pullman dal cinema quella tragica sera del 16 dicembre. Attaccata e stuprata selvaggiamente, con la complicità dell’autista, da un branco di ragazzi, è morta in ospedale una settimana dopo. Massacrata per il solo fatto di essere donna.

Spesso guardiamo con supponenza alla mentalità medievale, dove la donna disprezzata in quanto inferiore e tentatrice, era relegata ai margini della società. A cosa serve il progresso, scoprire nuovi farmaci, addentrarsi nello spazio più profondo, quando poi di fronte ad un fatto terribile come questo dimostriamo che secoli di storia non sono serviti a renderci migliori, anzi, non siamo capaci di provare nemmeno un briciolo di indignazione?

Certo è facile distanziarsi da queste atrocità, così apparentemente lontane, sia geograficamente che mentalmente dalla nostra “civilizzata” Italia, dove invece nel solo 2012 è stata uccisa in media una donna ogni 3 giorni, segno che una mentalità retrograda e maschilista non è

il ricordo sbiadito di un lontano passato. È in questo clima che un parroco di Albenga solo un mese fa istigava ad un vero e proprio invito alla violenza nei confronti delle donne, con parole degne di un inquisitore medievale, colpevoli perché “cadono nell’arroganza e si sentono indipendenti”.

È anche la società che uccide la donna, prima ancora che fisicamente, spiritualmente: spogliandola di ogni dignità e paragonandola ad oggetti, soggiogandola con offese verbali e fisiche, facile vittima della crisi di valori che affetta il mondo in cui viviamo.

Il femminicidio infatti, come ogni tipo di violenza, non si palesa all’improvviso ma comincia dall’educazione, ricevuta sia scuola che a casa. È l’ossessione del possesso, l’illusione che dimostrarsi forti significhi solo colpire a fare di un uomo un assassino. Raramente si uccide una sconosciuta.

È più facile discutere del ghiaccio sui marciapiedi o dell’inizio dei saldi e nascondere questo e altri gravi problemi nell’angolo più buio e nascosto della nostra interiorità. Quante altre vittime innocenti, quanti massacri inutili devono ancora avvenire per farci accorgere di questo crescendo di violenza che ci avvolge in una morsa sempre più stretta?

Solo quando il femminicidio non sarà più solo un fatto di cronaca, ma una ferita della nostra anima, un’esigenza forte capace di scuoterci nel profondo, solo allora riusciremo finalmente a dire BASTA.